

littorio», si era prodotta in un'impegnativa celebrazione del quarto centenario della nascita di Emanuele Filiberto, per poi continuare in un «lavoro storico-ideologico» – di cui fu «maestro indiscusso» Vittorio Cian – in grado di trasformare in breve tempo l'erudizione locale, gloria e vanto delle facoltà umanistiche,

in apologia, diretta o indiretta, della città che è romana e sabauda insieme, della città che collega idealmente i fasti dell'Impero antico alla ritrovata unità risorgimentale, alla Vittoria fortemente voluta dal re soldato, al regime fascista, che tutta questa storia invero e trionfalmente conclude<sup>94</sup>.

La massiccia mobilitazione del partito torinese in occasione del plebiscito si tradusse in una propaganda martellante attraverso manifesti, giornali, assemblee e comizi nei teatri, nelle scuole, nelle fabbriche, nelle piazze, nelle diocesi e nei circoli rionali, accompagnata dall'esaltazione insieme di Mussolini e di valori e tradizioni rassicuranti. Fu anche segnata dal ritorno di uomini del fascismo della prima ora, ma fortemente legati alla monarchia come De Vecchi, nonché dalle bordate quasi donchisottesche di Basile contro «l'uomo grigio», il gran borghese, unico vero nemico della patria perché dedito sempre ai suoi affari e alle sue proprietà, pronto solo a farsi difendere dai combattenti<sup>95</sup>. I risultati di questa campagna furono positivi, tali da fugare le preoccupazioni più gravi, pure avvertite dai fascisti alla vigilia del voto. Gli aventi diritto al voto, iscritti nelle liste elettorali, erano 132 647, i votanti furono 112 640; i «sì» 106 525, i «no» 5890, le schede nulle 225. La percentuale complessiva dei votanti era stata più dell'84 per cento, cioè cinque punti in meno della percentuale nazionale; ciononostante Torino non si rivelò la capitale delle astensioni né quella del «no» al fascismo, che fu invece Milano. Se si analizza il voto delle 176 sezioni in cui fu divisa la città, ci si accorge facilmente che non c'è una particolare concentrazione di «no» in talune zone piuttosto che in altre: centro storico e periferia, zone borghesi residenziali e zone popolari generalmente si equivalgono nei molti consensi come negli scarsi dissensi<sup>96</sup>.

Nel periodo della reggenza di Basile, di Bianchi Mina e dei loro successori, il sindacato fascista, al contrario della Federazione, aveva trovato una durevole e stabile direzione in Edoardo Malusardi che, come

<sup>94</sup> Cfr. BONGIOVANNI, *Le facoltà umanistiche a Torino durante il fascismo* cit., p. 67; ID., *La cultura a Torino tra monarchia e fascismo* cit., pp. 387 sgg.

<sup>95</sup> Cfr. *La vibrante manifestazione del popolo nel decennale dei fasci*, in «La Stampa», 24 marzo 1929, p. 6.

<sup>96</sup> Cfr. *La magnifica prova di consenso del popolo torinese*, in «La Stampa», 25 marzo 1929, p. 6.